

Le politiche moderate sul clima hanno un senso, Net Zero forse no

Al direttore - C'era un saltatore in alto che provava e riprovava a saltare i due metri. Dopo molti tentativi infruttuosi disse a se stesso: "Non ce la faccio. Proviamo a 2,20". Se si fissano obiettivi irrealizzabili il fallimento è sicuro. Ed è quello che alcuni vorrebbero anche per la Cop28. Ridurre le emissioni mondiali del 50 per cento entro il 2030, per esempio, quando da 50 anni continuano ad aumentare anno su anno. O proclamare il "phase out" dei combustibili fossili, quando intere economie dipendono da essi sia per la produzione sia per il consumo. Gli Stati Uniti sono oggi il primo produttore di petrolio e gas e si vede anche negli incredibili risultati di crescita del pil, la Russia è il secondo e da essi dipende per il 30 per cento del pil. Figuriamoci se ci si può rinunciare. Ma diversi stati africani hanno quote importanti di ricchezza derivanti dall'esportazione di petrolio. Oggi i fossili coprono l'80 per cento di tutta l'energia consumata nel mondo. Ma evidentemente un certo ambientalismo ha sposato il masochismo programmatico non rendendosi conto che in questo modo si crea solo frustrazione e si costruiscono i fallimenti. E anziché aprirsi a nuove strade, quelle basate sull'innovazione in ogni campo, rimangono ancorati all'unica ricetta che conoscono. Rinnovabili e basta. Il ministro dell'Energia indiano ieri ha annunciato la costruzione di un centinaio di nuove centrali a carbone. "Perché abbiamo bisogno di

energia a basso costo 24 ore al giorno per 365 giorni all'anno". Forse si raggiungerà l'accordo per un fondo a sostegno delle economie vulnerabili. Noccioline a fronte di investimenti necessari stimati in migliaia di miliardi ogni anno anche solo per l'adeguamento delle reti elettriche. Vedremo se prevarrà il realismo o se anche la Cop28 sarà un capitolo del romanzo sul mondo come lo vorrei. Anzi come mi piacerebbe. Peccato non esista.

Chicco Testa

Il Wall Street Journal di ieri riportava due studi interessanti su questo tema realizzati uno da Richard Tol, un importante economista specializzato sui temi climatici, e un altro dal "Climate Change Economics", che ha portato avanti un lavoro sottoposto a revisione da parte degli economisti del Mit. Entrambi gli studi convergono su un tema: mantenere pienamente la promessa di Parigi di abbassare di 1,5 gradi la temperatura per arrivare a "Net Zero" nel 2050 avrà un costo equivalente a circa il 4,5 per cento del pil globale annuo entro la metà del secolo e del 5,5 per cento entro il 2100. In altre parole, scrive il Wsj, ogni dollaro speso eviterà meno di 17 centesimi di danni climatici. Sintesi: le politiche moderate sul clima hanno un senso, il Net Zero forse no.